

DOSSIÊ: FORMAS DE RELIGIOSIDADE NA ITÁLIA (SÉCULOS XIII AO XV)

«Ego gaudeo, quod sint duo pape». L'adesione del clero regolare all'antipapa Niccolò V in Italia centrosettentrionale (1328-1330)

«Ego gaudeo, quod sint duo pape». *The adherence of the regular clergy to the antipope Nicholas V in central-northern Italy (1328-1330)*

Tiziana Danelli*

Università degli Studi di Milano. Milano, Italia.

RIASSUNTO: Il 12 maggio 1328 il frate Minore Pietro da Corvaro venne eletto antipapa per volontà dell'imperatore Ludovico IV detto il Bavaro. È possibile ricostruire l'adesione allo scisma da parte dei membri di vari ordini religiosi attraverso la lettura delle lettere del papa avignonese Giovanni XXII, degli atti di processi inquisitoriali di Bologna e Todi e delle *licterae gratiae* dello stesso antipapa Niccolò V. Il sostegno offerto a Niccolò V da un'ampia frangia dei frati Minori dell'Italia centro-settentrionale non è riscontrabile tra i frati Predicatori. Se è noto che i vertici dei frati eremitani furono sempre apertamente schierati in favore del pontefice avignonese, è altrettanto vero che vi furono casi di singoli frati "ribelli" per convenienza personale, in particolar modo in quelle città dove il partito imperiale era riuscito a imporsi. Anche tra i monaci benedettini, camaldolesi, vallombrosani e cistercensi non sono mancate adesioni all'antipapa.

PAROLE CHIAVE: Antipapa Niccolò V; Ordini Mendicanti; Monachesimo; Giovanni XXII; Ludovico IV il Bavaro; registri vaticani.

ABSTRACT: On the 12th of May 1328, Friar Minor Pietro da Corvaro was elected antipope by the will of Emperor Louis IV the Bavarian. Through the letters of the Avignon pope John XXII, the acts of the inquisitorial trials of Bologna and Todi and the *licterae gratiae* of the antipope Nicholas V, it is possible to reconstruct the participation of members of the various religious orders in the schism. The support offered to Nicholas V by a large fringe of Friars Minor in central-northern Italy is not found among the Preachers. If the position of the leaders of the Eremitani friars was always openly sided in favor of the Avignonese pontiff, it is nevertheless possible to find cases of individual "rebel" friars for convenience, particularly in the cities where the imperial party had managed to impose itself. There was no lack of adherence to the antipope even among Benedictine, Camaldolese, Vallombrosan and Cistercian monks.

KEYWORDS: Antipope Nicholas V; Mendicant Orders; Monasticism; John XXII; Louis IV the Bavarian; Vatican registers.

*E-mail: tiziana.danelli@unimi.it
<https://orcid.org/0000-0002-8569-1511>

La parabola antipapale di Niccolò V, cominciata con l'elezione del 12 maggio 1328 a Roma e terminata con l'abiura del 25 agosto 1330 ad Avignone, è strettamente legata allo scontro tra l'imperatore Ludovico il Bavaro e il pontefice Giovanni XXII. Il mancato riconoscimento papale dell'elezione imperiale di Ludovico di Wittelsbach sfociò in una lotta tra due antiche e inconciliabili visioni del mondo: quella ierocratica di Giovanni XXII e quella universalistica del Bavaro. Fu proprio al culmine di questa battaglia che entrò in scena uno sconosciuto frate Minore, Pietro da Corvaro o Corbara, innalzato al soglio pontificio per volere dell'imperatore che si accingeva a dichiarare depresso il papa avignonese (THOMAS, 1993, pp. 201-218; MIETHKE, 2002, pp. 42-46; DE VINCENTIIS, 2013). Di questo effimero antipapa, poco considerato sia dai contemporanei sia dalla storiografia, resta un lascito documentario ancora da indagare. Si tratta di 718 lettere, quasi tutte grazie ed *executoriae*, redatte tra il 18 maggio 1328 e il 22 marzo 1329. Questo *corpus* documentario è quanto rimane della produzione di cancelleria di Niccolò V ed è conservato in diversi fondi dell'Archivio Apostolico Vaticano¹. La lettura di questo materiale offre la possibilità di ricostruire la rete di relazioni intessute dall'antipapa, soprattutto – vista la natura beneficiale delle lettere – il suo rapporto con il clero secolare e regolare.

In ragione dell'appartenenza di Niccolò V all'Ordine dei frati Minori e della sua subalternità a Ludovico il Bavaro, si è sempre data per scontata la vicinanza dell'antipapa ai confratelli che si opponevano alle ingerenze di Giovanni XXII in questioni interne all'Ordine dei frati Minori, nello specifico in materia di povertà. Il depresso ministro generale Michele da Cesena, il procuratore dell'Ordine Bonagrazia da Bergamo e il teologo Guglielmo da Ockham sono i nomi dei più celebri tra questi frati (MIETHKE, 2012). È proprio Michele da Cesena che viene associato all' "eretico" Pietro da Corvaro in un catalogo quattrocentesco di eresie ed eretici che segue il manuale di Zanchino Ugolini *Tractatus super materia hereticorum*, entrambi rilegati in un manoscritto conservato alla Biblioteca Trivulziana di Milano².

Accanto a questi due nomi, però, è indicato anche quello di un non meglio identificato Giovanni e, leggendo il testo, si può intuire che si faccia riferimento al chierico regolare e filosofo Giovanni di Jandun. Il compilatore di questo catalogo, nelle righe che seguono, non fa cenno alla contrapposizione tra i due schieramenti interni all'Ordine dei frati Minori – i cosiddetti conventuali e spirituali –, ma espone la teoria secondo la quale Cristo non avrebbe lasciato Pietro né altri a capo della Chiesa, il pontefice non avrebbe facoltà di correggere, punire, legittimare o destituire l'imperatore, mentre solo quest'ultimo potrebbe conferire o togliere autorità, potestà, giurisdizione e la facoltà di punire, tutti poteri negati al papa³.

È evidente che in questo passo, più che al Manifesto francescano di Perugia (BARTOLI LANGELI, 1974), si fa riferimento al *Defensor pacis* di Marsilio da Padova a cui avrebbe collaborato anche Giovanni di Jandun (PINCIN, 1967; DOLCINI, 1995; GODTHARDT, 2009; PIAIA, 2019). L'interesse del compilatore del catalogo di eresie non era rivolto a indagare la posizione dei frati rispetto alla questione della povertà francescana, ma ad accertarne l'obbedienza a Giovanni XXII come unica autorità legittima e alle sue decretali⁴. Attraverso una distorsione del passato, nel Quattrocento Pietro da Corvaro figura tra i teorici di una nuova visione ecclesiologico-politica insieme a Giovanni di Jandun (e, in subordine, a Michele da Cesena, dimenticando Marsilio da Padova). Le parole-richiamo «Petri de Corbaria et sequentium» nel margine esterno del catalogo indicano come nella mente del compilatore il punto di riferimento per spiegare la drammatica crisi che coinvolse papato, Impero e Ordine dei Frati Minori fosse Niccolò V⁵.

In realtà, un apporto teorico di Pietro da Corvaro alla lotta tra le due autorità universali è da escludere, ma resta da approfondire l'influenza che egli, in veste di pontefice antagonista, può aver esercitato sul mondo laico ed ecclesiastico che, per diversi motivi, non voleva più riconoscere a Giovanni XXII la guida della cristianità. Il frate Minore divenuto antipapa ha potuto giovare dell'adesione di

quella parte di confratelli che combatteva le posizioni rigoriste di Giovanni XXII, ma è sempre stato così? Tra gli altri ordini religiosi, quali e quanti frati e monaci hanno sostenuto il partito antipapale? Sono domande alle quali è difficile dare risposte definitive, ma è possibile formulare ipotesi attraverso una nuova lettura della documentazione superstite di Niccolò V.

I frati Minori

Il Reg. Vat. 118 contiene 700 lettere relative a grazie di varia natura, tra queste compaiono solo cinque nomine di presuli antipapali, tutti appartenenti all'Ordine dei frati Minori: Dondino a Cremona⁶, Teoderico di Burgheim a Vercelli⁷, Niccolò/Nicolasio *Ricius* a Savona⁸, Andalo Doria a Noli⁹ e Vitale di Urbino a Fermo¹⁰. A costoro si devono aggiungere Giacomo da Spanheim destinato alla sede di Novara (CADILI, 2004, p. 102), Berengario *de Mari* arcivescovo di Genova e legato per la Liguria¹¹, Giovanni Lanfranchi arcivescovo di Pisa (EUBEL, 1893, p. 126)¹², Mansueto vescovo di Arezzo (PASQUI, 1891; EUBEL, 1893, p. 126), Nicola di Francesco di Alviano vescovo di Amelia (DANELLI, 2015, p. 123), Percevallo presule della diocesi di Nebbio¹³, Lorenzo vescovo di Ariano e Vincenzo di Sagona (EUBEL, 1898, p. 353, nota 3). Tra i prelati scelti per comporre il concistoro di Niccolò V compare un solo confratello, Paolo da Viterbo cardinale vescovo di Tuscolo a partire dal mese di settembre del 1328 (BALUZE, 1927, pp. 206-207), mentre tra le cariche di curia quella di penitenziere fu conferita al frate Minore Guglielmo da Pisa¹⁴. Se, da un lato, pare naturale che frate Pietro da Corvaro scegliesse alcuni suoi compagni per costituire una fidata cerchia di collaboratori, dall'altro, il numero di quindici confratelli fra le decine di persone beneficiate di cariche, onori e prebende sembra piuttosto esiguo. Un impiego non massiccio di frati Minori in posizioni di rilievo non era certamente dovuto alla mancanza di personalità di prestigio e competenti all'interno dell'ordine.

La necessità di compiacere e attrarre figure autorevoli appartenenti a famiglie influenti, a prescindere dall'ordine di appartenenza, potrebbe esser stata la ragione alla base della scelta di cardinali come Bonifacio di Donoratico, Giovanni Arloti, Giacomo Albertini, Giovanni Visconti e Pandolfo Capocci¹⁵. Non è da escludere anche una certa difficoltà di Niccolò V a far convergere su di sé le speranze di quanti fossero delusi da Giovanni XXII: rifiutare le sue intromissioni in materia di povertà francescana non significava necessariamente accettare la deposizione di un pontefice legittimamente eletto e la designazione di un nuovo papa per volere del potere secolare, come dimostra il caso del frate Minore Alvaro Pelagio, dapprima schierato contro Giovanni XXII e in favore dell'ala spirituale del suo ordine e, in un secondo tempo, al fianco del pontefice contro l'imperatore (MIETHKE, 1989, p. 282; DANELLI, 2015, pp. 141-144).

Se attraverso la documentazione superstite non si rinviene un cospicuo numero di frati Minori ai vertici della gerarchia antipapale, è pur vero che vi sono molteplici attestazioni di frati o di intere comunità francescane ribelli a Giovanni XXII. Per l'Italia settentrionale è stata già svolta una prima indagine da parte di Alberto Cadili prendendo in esame le fonti locali, in particolare la cronachistica, unite ai registi del Reg. Vat. 118 compilati da Konrad Eubel e al *Bullarium franciscanum*; la panoramica che ne è risultata evidenzia come l'adesione a Niccolò V da parte dei suoi confratelli sia stata più consistente proprio in quei centri in cui si sia verificata una saldatura tra opposizione religiosa e politica a Giovanni XXII, quindi nelle città di Milano, Como, Bergamo, Savona, Parma, Reggio e Modena, con testimonianze di singoli frati scismatici anche a Novara e Pavia (CADILI, 2004). L'assenza o la perdita di documentazione locale preclude le indagini su comunità conventuali di città notoriamente legate a Ludovico il Bavaro come Roma, Pisa e Lucca¹⁶.

Si è, invece, ben documentati circa un altro convento dell'Italia centrale, quello di San Fortunato di Todi i cui frati furono protagonisti di una scenografica processione che il 19 agosto 1328 dalle

pendici del colle accolse e accompagnò l'imperatore e l'antipapa fin nel cuore della città, temporanea residenza della corte di Ludovico il Bavaro e della curia di Niccolò V. Le conseguenze dello schieramento del comune, di molti nobili e cittadini e dei frati Minori di Todi sono note: a distanza di un anno si aprirono due processi inquisitoriali, di cui quello a carico dei Todini e del comune si concluse, nel 1332, con la loro condanna in quanto riconosciuti «fautores, receptatores et defensores» di eretici, ossia dell'imperatore e dell'antipapa (DANELLI, 2018). Gli atti processuali – la documentazione è insolitamente copiosa e ben conservata – offrono la rara opportunità di ricostruire con precisione l'adesione degli imputati a Niccolò V, in special modo quella dei frati Minori di San Fortunato che si caratterizza per un consapevole, dichiarato e propagandato sostegno all'imperatore, all'antipapa e al deposto ministro generale Michele da Cesena, con tanto di prediche e invettive contro Giovanni XXII, nonché minacce e aggressioni contro i pochi frati titubanti o contrari alle nuove autorità¹⁷.

Questo è più o meno quanto potrebbe esser accaduto anche a Como, una realtà governata da una fazione schierata in favore dell'imperatore e dove sembrano aver soggiornato diversi frati Minori scismatici (tra cui il notissimo Ubertino da Casale) impegnati in prediche contro l'autorità pontificia, così come intesa da Giovanni XXII, e a sostegno della povertà apostolica (CADILI, 2004, pp. 115-118). Bersaglio dei sermoni comaschi potrebbero esser state le decretali pontificie *Ad conditorem*, *Cum inter nonnullos* e *Quia quorundam mentes* che furono al centro delle prediche di una decina di frati a Todi, Montone e Sansepolcro (DANELLI, 2018, pp. 61-62)¹⁸. Proprio quest'ultima era sede di un convento la cui comunità era scissa nell'obbedienza a Giovanni XXII e Niccolò V – come testimoniato dalle lettere di frate Francesco di Bartolo di Assisi (MERCATI, 1927) – e parrebbe che a Gubbio, Citerna e Città di Castello vi fossero situazioni analoghe (DANELLI, 2015, pp. 133-134). Più decisamente schierate con l'antipapa sembrano esser state le comunità della Verna, di Arezzo e di Cerbaiolo, un convento dove lo scontro tra i frati “ribelli” e quelli rimasti fedeli al pontefice avignonese avrebbe raggiunto livelli allarmanti (i primi avrebbero cacciato i secondi invocando addirittura il rogo per Giovanni XXII)¹⁹.

Non si conoscono dettagli relativi alle comunità francescane di Narni, Norcia, Terni e Amelia, se non che furono anch'esse oggetto delle indagini di frate Bartolino da Perugia quando, nel mese di agosto del 1329, fu deputato all'inquisizione della Provincia di san Francesco, circoscrizione il cui custode era stato oggetto di indagine²⁰. Si era, invece, giunti fino al pronunciamento di una sentenza contro il convento di San Francesco di Ascoli Piceno, per il quale si trova negli anni '40 documentazione relativa al ritorno all'obbedienza della comunità francescana “ribelle”²¹. Un processo probabilmente avviato ai primi del 1329, quando Giovanni XXII commissionò le indagini sui religiosi di qualsiasi ordine che avessero parteggiato per il Bavaro, Niccolò V o Michele da Cesena nella Marca anconetana a Francesco Silvestri da Cingoli, vescovo di Firenze, amministratore della diocesi di Fermo e rettore della Marca (*Bullarium franciscanum*, n. 756.). Lo scisma delle comunità conventuali di Savona e Albenga si risolse molto più velocemente e, tra il 1329 e il 1332, arrivarono da Avignone le assoluzioni; per le scomuniche fulminate pochi anni prima (CADILI, 2004, pp. 120-122). La fluidità delle realtà conventuali è ben testimoniata anche dal progressivo ritorno all'obbedienza, nel mese di marzo del 1329, delle comunità francescane di Siena e Cortona, dove i frati scismatici erano stati cacciati dai confratelli fedeli a Giovanni XXII (MERCATI, 1927, pp. 288-289, 292; *Bullarium franciscanum*, nn. 780, 802).

I processi bolognesi contro i fautori e difensori di Ludovico il Bavaro, tenuti dal 3 dicembre 1329 al 4 giugno 1333, danno conto del coinvolgimento dei confratelli di Niccolò V nello scisma²². Nella deposizione del 13 marzo 1330 di fronte all'inquisitore frate Pace da Vedano (commissario del cardinale legato Bertrand du Pouget) Geminiano *de Tregaso* raccontò che il 1° gennaio passato diverse figure legate all'imperatore si trovavano ancora a Modena con il sostegno di molti cittadini e che nelle prediche del frate minore Ubaldino *de Foscaris/Foscardis* fossero dichiarati eretici quanti avessero ritenuto Giovanni XXII legittimo pontefice, rifiutando di obbedire a Niccolò V. Pare che frate Ubaldino

rappresentasse in città l'anima francescana della ribellione al papa avignonese, a giudicare dalle volte che il suo nome ricorre nelle deposizioni (BOCK, 1935-1936, p. 90). Di certo non era l'unico frate Minore a parteggiare per l'antipapa: dagli atti processuali si ricavano anche i nomi dei confratelli Enrico *de Pinotius/Pinetis* e Michele *Secafetius* ed era noto che il convento dei frati Minori di Modena da tempo trasgredisse l'interdetto officiando le liturgie (BOCK, 1935-1936, pp. 83, 107). Una violazione, quest'ultima, accertata anche per le comunità francescane di Parma (negli atti si fanno i nomi dei frati Simone *de Montesellis* e Benno da Cesena²³), di Reggio Emilia, il cui convento di Santo Spirito era sottoposto alla guida del priore ribelle Alberto o Albertino (BOCK, 1935-1936, pp. 114-115, 118, 120, 121), e probabilmente di Forlì e Ravenna, i cui frati Minori furono indagati dal cardinale Bertrand du Pouget fin dall'autunno del 1328 (*Bullarium franciscanum*, n. 728).

Stando a questi dati, alcune domande sorgono spontanee. Fino a che punto ogni singolo confratello delle comunità conventuali descritte si era addentrato nelle complicate questioni circa la povertà di Cristo, degli apostoli e dei frati Minori? Quali nozioni avevano del potere conferito da Cristo a Pietro, da cui discenderebbe l'autorità pontificia, e delle norme che regolavano le elezioni imperiale e pontificia, quindi, quanto potevano comprendere dello scontro tra papa e imperatore? Non avranno avuto un grosso peso, piuttosto, questioni contingenti e relative alle realtà locali vissute dai frati, tra cui lotte politiche o familiari? È evidente che le comunità venivano trascinate da frati carismatici che, con la forza della parola e delle minacce, persuadevano i confratelli meno partecipi a schierarsi al loro fianco, lo si è visto a Cerbaiolo ma anche a Todi²⁴.

La documentazione riporta informazioni frammentarie, rende conto di fatti circoscritti che non offrono la possibilità di illuminare i retroscena, tuttavia sembra di poter concludere che in Italia centro-settentrionale un consistente numero di frati Minori abbia aderito attivamente alla disobbedienza a Giovanni XXII. Risulta, però, difficile stabilire in quale misura questa ribellione abbia comportato il sostegno di singoli frati o di intere comunità a Niccolò V come nuovo pontefice o si sia semplicemente tradotta in un dissenso manifestato da quei frati che contestavano le ingerenze del papa avignonese all'interno del loro ordine, senza necessariamente ritenerlo un'autorità illegittima.

I confratelli di Niccolò V nominati nelle lettere di grazia e nelle rispettive *executoriae* sono pochi, nemmeno una dozzina a fronte delle decine di monaci²⁵. Colpisce il fatto che per due di questi si tratti di passaggi dall'Ordine dei frati Minori all'Ordine di Benedetto da Norcia: frate Giacomo di Corrado da Gubbio passò alla più antica regola benedettina nel monastero aretino di Santa Trinità in Alpe «propter parzialitatem secularium, nefanda discrimina et fidelitatem quam ad Sacrum Romanum Imperium habeat» e il 31 maggio 1328 gli venne concesso di trasferirsi nel monastero di San Paolo fuori le mura²⁶. Le discriminazioni patite dal frate non sono note, mentre si conosce il motivo che nell'estate dello stesso anno spinse l'inglese John Riseley a supplicare di abbandonare l'abito francescano per passare a quello benedettino: l'insostenibile asprezza della Regola²⁷. Purtroppo, nella lettera non sono indicati maggiori dettagli e non si può sapere quali precetti della Regola francescana risultassero intollerabili per il frate.

I frati Predicatori

Non sono questi gli unici trasferimenti da un ordine all'altro testimoniati nel registro di Niccolò V, il 12 luglio del 1328 l'antipapa concesse una dispensa all'ex frate Predicatore Silvestro da Foligno, passato anch'egli all'Ordine di Benedetto, come ricompensa per la sua instancabile attività di abbreviatore nella cancelleria antipapale²⁸. Si ha notizia di un altro frate Predicatore divenuto benedettino e designato vescovo di Città di Castello e poi trasferito a Volterra dall'antipapa²⁹. Per il resto, i membri di questo Ordine sono evanescenti nelle lettere di Niccolò V, gli unici riferimenti diretti sono la nomina

vescovile di frate Rocchigiano a Lucca, il 30 gennaio 1329³⁰, e il conferimento dell'amministrazione dell'ordine, il 18 maggio 1328, al neonominato cardinale Bonifacio di Donoratico³¹.

Questa lettera testimonia la precoce preoccupazione dell'antipapa circa la fedeltà prestata dai frati Predicatori a Giovanni XXII contro Ludovico il Bavaro e la sua persona³². Un sostegno espresso con forza dal maestro generale Barnaba Cagnoli, ex inquisitore che si era già confrontato in passato con altri avversari del pontefice avignonese: i Visconti (MORTIER, 1907, pp. 1-86; MORISI, 1973, pp. 327-329)³³. Con la nomina di Bonifacio di Donoratico l'antipapa sperava di raccogliere adesioni al proprio partito e di potersi servire dei frati per incarichi speciali, come il mandato del 14 settembre 1328 a frate Emanuele *Sementis* di Albenga per indagare e processare i ribelli all'autorità antipapale, nonché assolvere quanti erano stati colpiti dalle condanne di Giovanni XXII³⁴.

A frate Emanuele furono dati i poteri di un giudice (indagare, punire e assolvere), ma non fu un inquisitore deputato dalla Sede apostolica. Tuttavia, che l'inquisizione contro quanti erano rimasti fedeli a Giovanni XXII potesse essere una delle armi in suo favore era chiaro a Niccolò V fin dal 27 maggio 1328, quando in una lettera rivolta alla cristianità intera minacciò l'invio di inquisitori per individuare i ribelli alla sua autorità³⁵. Se e come questa offensiva sia stata portata avanti, non è dato sapere, ad oggi resta un solo scarno riferimento ad un inquisitore nominato dall'antipapa, il frate Minore Giovanni, lettore nel convento di Viterbo (DAVIDSOHN, 1960, p. 1178; *Vatikanische Akten*, n. 1621). La strategia di Niccolò V non portò i frutti sperati perché, se è vero che nel registro di cancelleria compaiono i priori dei conventi domenicani di Pisa e Savona tra gli esecutori di grazie³⁶, è altrettanto vero che Arnolfo di Eliz, vescovo di Cammin, e Todeschino Spinola, vescovo di Noli, non aderirono al partito antipapale ed è per questo che Niccolò V oppose loro degli antivescovi³⁷.

Il *bullarium* dei frati Predicatori riporta, inoltre, la significativa testimonianza della fedeltà delle comunità domenicane a Giovanni XXII in Italia centrale: il 22 febbraio 1329 il pontefice scrisse al maestro generale Barnaba Cagnoli per disporre affinché i frati in fuga dai conventi di Pisa, Lucca, Arezzo, Città di Castello, Viterbo, Todi, Tivoli e Sarzana – città che avevano aderito all'imperatore, non a Niccolò V cui nel documento non viene fatto alcun accenno – trovassero rifugio in sistemazioni improvvisate a San Gimignano, San Miniato e Montepulciano, autorizzando la costruzione di «oratoria, domus et necessaria officina», laddove queste fossero mancate (*Bullarium Ordinis fratrum*, n. 65).

I frati Eremiti di Sant'Agostino

Anche i frati di un altro ordine mendicante, quello degli Eremiti di sant'Agostino, avrebbero patito persecuzioni a causa del fermo sostegno a Giovanni XXII richiesto dal generale fin dal capitolo del 1326 (PELLEGRINI, 2016, p. 59). I fatti sono noti: alcuni frati del convento romano di San Trifone si sarebbero rifiutati di aderire al partito imperiale e, pertanto, sarebbero stati condotti fino alle gabbie dei leoni come monito per loro e per il resto della popolazione³⁸. Nella documentazione antipapale si trovano effettivamente pochi riferimenti all'Ordine degli Eremiti di sant'Agostino, tra cui il principale è certamente a frate Niccolò da Fabriano, nominato il 15 maggio 1328 cardinale di Sant'Eusebio (e successivamente cardinale vescovo di Albano dopo la morte del titolare, Francesco), destinatario di una commenda nella diocesi di Camerino e di un priorato in quella di Nocera Umbra³⁹. Nel Reg. Vat. 118 vi sono anche una dispensa in favore di Orlando *Albini* o Albizini di Città di Castello, un ex frate eremitano già passato all'Ordine di san Benedetto nel monastero aretino di Santa Flora⁴⁰, e il riferimento al priore del convento di Arezzo tra gli *executores* della grazia *expectatoria* concessa nella diocesi a Giovanni di Tebaldo Girardeschi⁴¹. Ancora in Italia centrale vi è la conferma dell'indulgenza al convento della Santa Trinità di Viterbo il 10 agosto 1328⁴².

L'ordine nel suo insieme si è mostrato fedele al papa avignonese, ma è altresì innegabile che alcuni frati avessero goduto di concessioni antipapali a Lucca e della rettoria di un *hospitale*, con tutti i benefici economici da esso derivanti al convento di San Michele in Foro a Lucca, provato dalle imposizioni del «quondam dux Lucanus» Castruccio Castracani degli Antelminelli e dalle conseguenze delle guerre⁴³. Una certa vicinanza al comune e ai cittadini “ribelli” di Todì trovò espressione nell’intercessione da parte dei frati Giacomo e Paolo, priori dei locali conventi di Sant’Agostino e di Santa Prassede, in favore dei Todini inquisiti in qualità di fautori di Ludovico il Bavaro e di Niccolò V (DANELLI, 2018, pp. 44, 86). Quanto ciò fosse imputabile a spirito di appartenenza alla realtà urbana e quanto, invece, i frati Eremitani di Todì condividessero posizioni filoimperiali e antipapali non è possibile accertare.

Quel che è sicuro, è che la dirigenza dell’ordine, in particolare i priori Alessandro di Sant’Elpidio e Guglielmo da Cremona (autore del trattato *De reprobatione errorum*, a confutazione del *Defensor pacis* di Marsilio da Padova [MARIANI, 1957, pp. 203-214; SCHOLZ, 1914, pp. 16-28]), fu sempre al fianco di Giovanni XXII nella lotta contro gli estremismi dei cosiddetti fraticelli. Fu proprio a un frate Eremitano nonché penitenziere, Ulrico *de Lentzburg* o *Scultetum*, che il pontefice affidò il 21 gennaio 1330 l’indagine sui crimini commessi dai cittadini di Magonza e Strasburgo⁴⁴ che avevano aderito al Bavaro (*Bullarium Ordinis Sancti*, n. 440), così come un paio di mesi prima, l’8 novembre 1329, il confratello Andrea da Piacenza aveva fatto da intermediario tra Giovanni XXII e Azzone Visconti e i suoi figli (*Bullarium Ordinis Sancti*, nn. 437, 438). L’appoggio offerto da singoli frati Eremitani all’imperatore sarebbe riconducibile a quelle aree dell’Italia centro-settentrionale che furono attraversate dalla corte e dall’esercito imperiale o che si legarono a Ludovico il Bavaro nella speranza di conquistare spazi di autonomia dal giogo pontificio (GUTIERREZ, 1984, pp. 16, 99). Tra queste vi fu Pistoia, sulla cui cattedra si era insediato frate Giovanni *de Sodagis*, referente locale per le grazie concesse da Niccolò V nei primi mesi del 1329⁴⁵.

Le diocesi di Città di Castello, Volterra e Modena furono tutte rette da Orlando Albizini⁴⁶. Nell’ultima sede emiliana il vescovo fu tra i mandanti di violenze e carcerazioni di quanti si rifiutavano di celebrare durante l’interdetto, stando alle deposizioni rilasciate tra il 3 e il 21 giugno 1331 a Bologna dai preti Guido *de Castro Veteri*, Ugolino di S. Maria *de Asseribus*, Bono *de Ramo* e dai monaci Michele di Nonantola, Giacomo *de Fregnano* e Antonio *de Auriga* del monastero benedettino di San Pietro (BOCK, 1935-1936, pp. 69, 123-125)⁴⁷.

Un caso di particolare interesse per l’intreccio tra politica e religione fu costituito da Gherardo Orlandi, vescovo di Aleria dal 1322, diocesi suffraganea della sua città natale, Pisa, dove la famiglia Orlandi, di antica fede ghibellina, sosteneva l’imperatore. Destituito da Giovanni XXII, il frate Agostiniano continuò a ricoprire tale carica all’interno della gerarchia antipapale, ricevendo da Ludovico il Bavaro e Niccolò V l’amministrazione pro tempore dell’arcidiocesi pisana in seguito alla rimozione dell’arcivescovo Simone Saltarelli, rimasto fedele a Giovanni XXII⁴⁸. Le mire di Gherardo Orlandi divennero ancor più manifeste dopo il conferimento antipapale dell’arcidiocesi a Giovanni Lanfranchi, nomina che l’Orlandi avrebbe rifiutato di riconoscere, perseverando con le ingerenze nell’amministrazione pisana. Un altro suo confratello, frate Silvestro da Pisa, si schierò dalla parte di Niccolò V contro il presule legittimo, per tale ragione e per non meglio precisati *damna* che questo frate Eremitano avrebbe commesso in Corsica, nel 1332 Giovanni XXII ne ordinò la cattura al vescovo di Mariana, il frate Minore Vincenzo (*Bullarium Ordinis Sancti*, n. 488).

Altre tre diocesi furono occupate da frati Eremitani fedeli a Niccolò V: Senigallia, Osimo e Recanati. Alla prima fu destinato frate Tommaso *de Rocca* di Matelica, sottoposto a indagine il 15 gennaio 1329 (*Bullarium franciscanum*, n. 755). Le altre due sedi non erano nuove alla disobbedienza verso Giovanni XXII (IOCCO, 2003-2004; CONETTI, 2003-2004; PIRANI, 2009, pp. 183-209). A

Osimo si insediò come ordinario diocesano frate Corrado, annoverato tra gli *executores* di un beneficio concesso al vescovo di Recanati, Andrea⁴⁹. Costui sarebbe identificabile con l'anonimo frate da tempo noto ai vertici dell'ordine e macchiatosi di gravi colpe che l'avrebbero portato a esser incarcerato nel convento di Todi; una volta espiato il suo peccato e reintegrato nell'ordine, tradì i propri confratelli aderendo al partito imperiale e consegnando al cardinale scismatico Niccolò di Sant'Eusebio i beni di valore del convento romano di San Trifone che gli erano stati affidati (PELLEGRINI, 2016, pp. 58-59). In cambio di ciò, frate Andrea avrebbe ricevuto il vescovato di Recanati e sarebbe a lui (e al vescovo di Brescia, che certamente non era il legittimo titolare Giacomo degli Atti [DANELLI, 2018, pp. 170-171], ma una persona nominata dall'antipapa) che Niccolò V si rivolse il 10 gennaio 1329 per rendere operativa l'immissione in possesso dei monasteri benedettini di San Lorenzo e San Tommaso della città di Cremona da parte del vescovo scismatico Dondino⁵⁰.

Tra l'esiguo numero di lettere nel registro di Niccolò V rivolte al mondo tedesco – appena 42 su 718 – spiccano due grazie concesse a Strasburgo e relative alla monacazione della «puella litterata» Agnese di Nicola detto Stanga nel convento eremitano di San Giovanni e al conferimento di un canonicato al frate Guglielmo di Bluemeler nella chiesa di Sant'Arbogasto⁵¹. Tuttavia, questi due soli documenti non offrono alcuna informazione circa l'eventuale consenso degli Agostiniani di Strasburgo all'antipapa.

Stando a quanto acquisito fino ad ora, si può desumere che tra gli Ordini Mendicanti vi sia stata una differente adesione allo scisma di Niccolò V a seconda dell'ordine, del luogo e dei legami intessuti tra singoli religiosi ed esponenti politici locali. La “guelfa” Orvieto, ad esempio, sembra essere stata un porto sicuro per i frati in fuga di fronte all'avanzata dell'imperatore, i quali – congiuntamente ai membri di altri ordini Mendicanti – rivolsero una petizione al comune, affinché si facesse carico del loro mantenimento (MARCELLI, 2017, p. 256). Parimenti, i non pochi frati Minori – addirittura intere comunità conventuali – che scelsero di seguire l'antipapa lo fecero in accordo con i vertici della politica cittadina, invocando l'obbedienza al deposedo ministro generale Michele da Cesena e riproponendo a livello locale la spaccatura interna all'ordine acuitasi a partire dal 1322. Diverso parrebbe il discorso relativo ai frati Predicatori e ai frati Eremiti di Sant'Agostino, i cui vertici furono sempre dichiaratamente fedeli a Giovanni XXII e le cui defezioni sono in parte riconducibili a convenienze personali, più che a prese di posizione ideologiche a favore o contro il pontefice avignonese e l'antipapa⁵².

Il monachesimo tradizionale

Nelle lettere di Niccolò V restano rari cenni a enti e religiosi appartenenti ad altri ordini: all'abbazia basiliana di Grottaferrata e al suo abate Nilo⁵³, agli Ospitalieri di Dorlisheim, Todi e Pescia⁵⁴, ai cavalieri del Santo Sepolcro di Piazza Armerina quali esecutori di una rettoria⁵⁵ e a quelli di San Giacomo di Altopascio proprietari di alcuni beni sardi concessi in feudo a Ranieri Gualandi di Pisa⁵⁶, agli Eremiti di San Guglielmo a Tarquinia⁵⁷ e all'ordine degli Umiliati⁵⁸. Queste sporadiche testimonianze non consentono di proporre alcuna riflessione sul coinvolgimento degli ordini in questione o di loro singoli membri nella parabola antipapale, possono solo suggerire nuove direzioni per ulteriori ricerche. Al contrario, sorprende l'alto numero di grazie elargite nell'ambito del monachesimo tradizionale, ossia degli ordini camaldolese, vallombrosano, cistercense e benedettino.

I benefici concessi ai primi due ordini sono tutti riferibili all'area toscana (Pisa, Capannori, Altopascio)⁵⁹, ad esempio la commenda a Giovanni Arlotti cardinale di San Nicola in Carcere della badia camaldolese di San Savino, un monastero fortificato di particolare importanza nel sistema difensivo di Pisa (CASTIGLIA, 2002, pp. 420-426)⁶⁰, così come l'abbaziato vallombrosano di San Michele a Forcoli presso Pistoia, concesso il 9 gennaio 1331 a un certo Gioacchino per privazione del legittimo abate Miniato da Barberino che non aveva voluto riconoscere l'autorità di Niccolò V⁶¹. Di

particolare interesse è la commenda del monastero vallombrosano di San Paolo a ripa d'Arno di Pisa concessa a Giovanni di Sciarra Colonna, vicecancelliere dell'antipapa e figura di spicco nella cerchia italiana dell'imperatore. Il 28 maggio 1328 Niccolò V assegnò al nobile romano il governo del monastero pisano, sottraendolo alla giurisdizione dell'ordine a cui apparteneva, ciò in seguito alla deposizione dell'abate legittimo Bartolomeo Sambaco, pronunciata da Ludovico il Bavaro e in ragione delle accuse mosse dai suoi stessi monaci – stando alla lettera antipapale – di aver infranto la regola monastica conducendo una vita dissoluta, sperperando i beni del monastero insieme ai suoi parenti, sostenendo Giovanni XXII e sobillando il popolo contro l'imperatore⁶².

Analizzando la geografia delle grazie concesse ai cistercensi, si nota una certa prevalenza della diocesi di Viterbo e Toscana, seguita da aree limitrofe come Todi e Grosseto, che si incrocia con una delle principali preoccupazioni di Niccolò V nei giorni immediatamente successivi alla sua elezione, ossia assicurare ai neominati cardinali entrate adeguate. Fu così che il 28 maggio 1328 l'antipapa diede in commenda a Pietro *Henrici*, cardinale di San Pietro in Vincoli, l'abbazia viterbese di San Martino al Cimino e al cardinale Giovanni Arlotti la chiesa di San Gregorio *de Podio* di Sangemini, soggetta al monastero reatino di San Pastore⁶³. Dopo qualche mese Niccolò V estese ulteriormente le entrate del cardinale Arlotti, conferendogli l'abbazia di San Nicola di Tarquinia e di Sant'Agostino di Montalto di Castro, entrambe figlie della badia di Sant'Anastasio di Vibio, nonché le grange e i beni nel Grossetano e nel Massetano di pertinenza dell'abbazia senese di San Galgano⁶⁴. Il 5 gennaio 1329 quest'ultima veniva privata anche della dipendenza delle badie di San Michele alla Verruca e di Sant'Ermete d'Orticaia, rese *immediate subiectae* all'antipapa dietro la supplica dell'abate cistercense Andrea di Tedicio da Calci⁶⁵.

Degna di nota è l'annessione della cappella di San Leonardo di Inchenhofen all'abbazia cistercense di Fürstenfeld – fondata da Ludovico II di Wittelsbach duca di Baviera in segno di espiazione per aver giustiziato ingiustamente la prima moglie – e la sua esenzione dalla giurisdizione vescovile⁶⁶. Questa grazia rispondeva alla volontà dell'imperatore Ludovico il Bavaro di accrescere le entrate e il prestigio dell'importante badia voluta dal padre, facendola diventare un'abbazia imperiale; proprio a tal fine Niccolò V concesse all'abate e ai suoi successori il titolo di principe del Sacro Romano Impero⁶⁷.

Da questi dati si deduce che Niccolò V approfittò di beni e diritti afferenti all'ordine cistercense per concederli ai propri sostenitori. I riferimenti a monaci riconducibili al partito antipapale sono scarsi, tra questi vi sarebbe Pietro da *Cornetum* a cui era stata data la prepositura e la *custodia specialis* di San Fortunato di Tarquinia⁶⁸. Lo stesso giorno l'antipapa beneficiò un altro monaco, Ludovico di *magister* Borro di Matelica, del priorato di Santa Croce di Jesi⁶⁹. Anche Lando Gatti era un monaco cistercense che si rivolse a Niccolò V ma, nel suo caso, per chiedere la dispensa dai voti monastici, potersi sposare e aver discendenza, essendo egli l'unico figlio maschio rimasto in vita del signore di Viterbo, Silvestro Gatti⁷⁰. Nel registro vaticano compaiono ancora tre abati cistercensi, ma solo in qualità di esecutori delle grazie: l'abate di Santo Spirito a Palermo e quelli milanesi di Morimondo e Chiaravalle⁷¹. Gli ultimi due, Beltramo da Vedano ed Egidio Biffi, erano figure già note ad Avignone per la loro vicinanza al partito visconteo che comportò la scomunica pronunciata a loro carico dagli inquisitori Barnaba da Vercelli e Onesto da Pavia, il 23 settembre 1323, nel più ampio contesto dei processi contro i Visconti, e la condanna in contumacia, il 10 novembre seguente (PARENT, 2019, pp. 646-648, 675-679).

Per quanto riguarda l'Ordine di san Benedetto, Niccolò V conferì ai propri sostenitori cinque abbazie distribuite tra Lombardia, Marche, Toscana e Sicilia, dopo averne dichiarati decaduti i legittimi detentori della carica in quanto fedeli a Giovanni XXII. Si tratta della nomina del giurisperito milanese Pietro di Monte abate dell'antica abbazia benedettina di Pomposa il 1° giugno 1328⁷², di quella di Niccolò di Michele Rosselli abate di Santa Maria Maddalena in Valle di Giosafat a Messina

il 9 gennaio 1329⁷³ e di un certo Filippo abate di San Baronto di Lamporecchio il giorno seguente⁷⁴, di Pagano *Stocia* di Palermo abate di Santa Maria di Maniace il 17 gennaio 1329⁷⁵ e di Benedetta di Ruggero *Troii* badessa di Santa Maria di Aurona il 23 dello stesso mese⁷⁶. Sempre a gennaio del 1329 l'antipapa rimosse gli abati di San Lorenzo e San Tommaso di Cremona⁷⁷, San Vittore di Marsiglia⁷⁸ e assegnò al neominato vescovo di Sagona, Vincenzo di Francesco, l'amministrazione dei monasteri della Gorgona e di San Vito di Pisa, cercando di sottrarli al controllo di Giovanni XXII⁷⁹. Come s'è già visto nei casi del monastero vallombrosano di San Paolo a ripa d'Arno di Pisa e di diverse abbazie cistercensi, la strategia di Niccolò V per spezzare la fedeltà dei monaci al pontefice avignonese era quella di privare gli enti delle dipendenze per conferirle ai propri sodali. L'antipapa procedette nella medesima direzione il 13 gennaio 1329 quando conferì a Francesco di Lello d'Arezzo il monastero benedettino di Santa Maria di Vingone soggetto all'abbazia di Farneta, i cui abati rifiutavano di riconoscergli autorità⁸⁰.

In conclusione, sebbene diversi monaci benedettini figurino tra gli esecutori delle grazie di Niccolò V, sembra potersi affermare che anche per quel che concerne l'Ordine di Benedetto da Norcia il sostegno offerto all'antipapa sia stato episodico e dettato da convenienze personali più che da fede religiosa o politica⁸¹. Le parole di Bernardo *de Novis*, abate di parte antipapale del monastero reggiano di Frassinorio, sono di una chiarezza disarmante: «ego gaudeo, quod sint duo pape, quia si unus mihi male fecerit, alius mihi bene faciet»⁸².

Bibliografia

Acta capitulorum generalium Ordinis Praedicatorum, II, a cura di B.M. REICHERT, Roma, 1899

Acta capitulorum provincialium provinciae Romanae (1243-1344), ed. T. KAEPEL, A. DONDAINE, Roma, 1941
BALUZE, S. *Vitae paparum Avenionensium*, a cura di G. MOLLAT, II, Paris, 1927

BARSACCHI, A. *La Chiesa di Pisa e l'antipapa Niccolò V (1328-1330). I rapporti fra la Chiesa cittadina e lo scisma e le loro principali conseguenze*, tesi di laurea, rel. M. RONZANI, Università degli Studi di Pisa, a.a. 2016/2017

BARTOLI LANGELI, A. *Il Manifesto francescano di Perugia del 1322. All'origine dei fraticelli «de opinione»*, in «Picum Seraphicum», XI (1974), pp. 204-261

BENEDETTI, M. *I processi di Giovanni XXII contro gli «eretici» di Todi*, in *Todi nel medioevo (secoli VI-XIV)*, Spoleto, 2010, pp. 691-715

BENEDETTI, M. *Eresie e inquisizioni. Osservazioni storiografiche, metodologiche e edizioni di fonti*, in «Quaderni di storia religiosa medievale», 22 (2019), pp. 211-232

BENEDETTI, M. *Giovanni XXII, gli inquisitori, la disobbedienza*, in *Giovanni XXII. Cultura e politica di un papa avignonese*, Spoleto, 2020, pp. 239-264

BENEDETTI, M. *Medioevo inquisitoriale. Manoscritti, protagonisti, paradossi*, Roma, 2021

BISCARO, G. *Le relazioni dei Visconti con la chiesa. Giovanni XXII ed Azzone*, in «Archivio Storico Lombardo», 46 (1919), pp. 84-229

BOCK, F. *Studien zum politischen Inquisitionsprozess Johannis XXII.*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XXVI (1935-1936), pp. 21-142

BRUFANI, S. *I processi inquisitoriali «politici» contro i ribelli al tempo di Giovanni XXII. Riflessioni su un concetto*, in «Una strana gioia di vivere» a Grado Giovanni Merlo, a cura di M. BENEDETTI e M.L. BETRI, Milano, 2010, pp. 167-180

BRUFANI, S. *Il Liber di Francesco di Bartolo d'Assisi e l'invenzione dell'indulgenza della Porziuncola*, in *Il Perdono di Assisi. Storia agiografia erudizione*, a cura di S. Brufani, Spoleto, 2016, pp. 119-137

Bullarium franciscanum, V, a cura di K. EUBEL, Roma, 1898

Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum, a cura di T. RIPOLL, II, Roma, 1730

- Bullarium Ordinis Sancti Augustini*, I, a cura di C. ALONSO, Roma, 1997
- CADILI, A. *I frati Minori dell'antipapa Niccolò V*, in «Franciscana», VI (2004), pp. 95-137
- CADILI, A. *L'“enigma” degli ultimi anni di Ubertino da Casale*, in *Ubertino da Casale*, Spoleto, 2014, pp. 325-402
- Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, Genova, 1999
- CAPASSO, R. *Andrea da Perugia*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 3 (1961), p. 112
- CARLETTI, E. *I frati Servi di santa Maria a partire da una testimonianza inedita del capitolo generale del 1336: aspetti istituzionali, politici, culturali, geografici*, in «Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria», LXX (2020), pp. 9-86
- CASTIGLIA, R. *La Badia di San Savino. Un monastero fortificato*, in *Colloqui internazionali “Castelli e città fortificate”. Castelli in terra in acqua e... in aria*, a cura di G. CROATTO, Pisa, 2002, pp. 420-426
- CHIFFOLEAU, J. *Le procès comme mode de gouvernement*, in *L'età dei processi. Inchieste e condanne tra politica e ideologia nel '300*, a cura di A. Rigon e F. Veronese, Roma, 2009, pp. 319-347
- CONETTI, M. *Note processualistiche e dottrinali al caso di Andrea e Lippacio da Osimo*, in «Picenum Seraphicum», 22-23 (2003-2004), pp. 307-320
- Corpus iuris canonici*, II, *Decretalium collectiones*, hrsg. von E. Friedberg, rist. anast. Graz, 1959, *Extrav. lo. XXII*, 14.3 coll. 1225-1229; 14.4, coll. 1229-1230; 14.5, coll. 1230-1236
- CRISTIANI, E. *Alcune osservazioni sui vescovi intervenuti all'incoronazione romana di Ludovico il Bavaro (17 gennaio 1328)*, in *Miscellanea Gilles Gerard Meersseman*, I, Padova, 1970, pp. 247-254
- DANELLI, T. *Alcuni frati Minori negli episodi di ‘ribellione’ tudertina tra gli anni 1328 e 1332*, in «Franciscana», XVII (2015), pp. 109-150
- DANELLI, T. *Inquisizione, frati Minori e cittadini di Todi (1329-1356)*, Spoleto, 2018
- DANELLI, T. *Giovanni XXII e Todi. Un microcosmo complesso di relazioni*, in *Giovanni XXII. Cultura e politica di un papa avignonese*, Spoleto, 2020, pp. 265-291
- DANELLI, T. *La geopolitica dell'antipapa Niccolò V attraverso il suo registro di cancelleria*, in «Franciscana», XXIII (2021), pp. 123-153
- DAVIDSOHN, R. *Storia di Firenze*, III, Firenze, 1960
- De adventu Ludovici Bavari in Urbem et de his quae hac occasione in Romana provincia Ord. S. Augustini evenerunt*, in «Analecta Augustiniana», IV (1911-1912), pp. 69-70
- DE VINCENTIIS, A. *Niccolò V, antipapa*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 78 (2013), pp. 359-361
- DIEHL, P. *An Inquisitor in Manuscript and in Print: The Tractatus super materia hericorum of Zanchino Ugo- lini*, in *The Book Unbound. Editing and Reading Medieval Manuscripts and Texts*, ed. by S. PATRIDGE and S. ECHARD, Toronto-Buffalo, New York-London, 2004, pp. 58-77
- DOLCINI, C. *Introduzione a Marsilio da Padova*, Roma-Bari, 1995
- EUBEL, K. *Der Gegenpapst Nikolaus V. und seine Hierarchie*, in «Historisches Jahrbuch», 12 (1891), pp. 277-308
- EUBEL, K. *Der Registerband des Gegenpapstes Nikolaus V. in Regestenform veröffentlicht*, in «Archivalische Zeitschrift», 4 (1893), pp. 123-212
- GODTHARDT, F. *Marsilius von Padua und der Romzug Ludwigs des Bayern. Politische Theorien und politisches Handeln*, Göttingen, 2009
- GUTIERREZ, D. O.S.A. *The Augustinians in the Middle Ages 1256-1356*, Villanova, 1984
- Hierarchia catholica medii aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum serie*, I, a cura di K. EUBEL, rist. an. Padova, 1960
- IOCCO, P. *Il caso giudiziario di un inquisito: fr. Lorenzo d'Ancona (OFM)*, in «Picenum Seraphicum», 22-23 (2003-2004), pp. 11-66
- Jean XXII (1316-1334). Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, a cura di G. MOLLAT, VII, Paris, 1919

Jean XXII (1316-1334). Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican, a cura di G. MOLLAT, VIII, Paris, 1924

MARCELLI, L. *'Economia dell'offerta' e amministrazioni comunali: il caso dei Minori*, in *Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medievale*, a cura di I. Lori Sanfilippo e R. Lambertini, Roma, 2017, pp. 243-260

MARIANI, U. *Chiesa e stato nei teologi agostiniani del secolo XIV*, Roma, 1957

MERCATI, A. *Frate Francesco Bartoli d'Assisi michelista e la sua ritrattazione*, in «Archivum Franciscanum Historicum», XX (1927), pp. 260-305

MERCATI, A. *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano*, III, Città del Vaticano, 1947, pp. 59-76

MERLO, G.G. *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova, 2003

MERLO, G.G. *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi, 2007

MIETHKE, J. *Alvaro Pelagio e la Chiesa del suo tempo*, in *Santi e santità nel secolo XIV*, Perugia-Assisi, 1989, pp. 253-293

MIETHKE, J. *Der Kampf Ludwigs des Bayern mit Papst und avignonesischer Kurie in seiner Bedeutung für die deutsche Geschichte*, in *Kaiser Ludwig der Bayer. Konflikte, Weichenstellungen und Wahrnehmungen seiner Herrschaft*, a cura di H.G. HERMANN e H. NEHLSSEN, Paderborn, 2002, pp. 39-74

MIETHKE, J. *Papst Johannes XXII. und der Armutsstreit*, in *Angelo Clareno francescano*, Spoleto, 2007, pp. 263-313

MIETHKE, J. *Der 'theoretische Armutstreit' im 14. Jahrhundert. Papst und Franziskanerorden im Konflikt um die Armut*, in *Gelobte Armut. Armutskonzepte der franziskanischen Ordensfamilie vom Mittelalter bis in die Gegenwart*, a cura di H.-D. HEIMANN, B. SCHMIES, C. STIEGMANN, A. HILSBELN, Paderborn, 2012, pp. 243-284.

MORISI, A. *Cagnoli, Barnaba*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 16 (1973), pp. 327-329

MORTIER, R.P. *Histoire des maitres généraux de l'Ordre des frères Prêcheurs*, III, Paris, 1907, pp. 1-86

Nicolai V, antipapae, vulgo dicti Petri de Corbaria, litterae ex unico registro Vaticano desumptae, in *Jean XXII (1316-1334). Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, a cura di G. MOLLAT, voll. VII, Paris, 1919 e VIII, Paris, 1924

PARENT, S. *Le pape et les rebelles. Trois procès pour rébellion et hérésie au temps de Jean XXII (Marche d'Ancône, Romagne, Lombardie)*, Roma, 2019

PASQUI, U. *Frate Mansueto pseudo-vescovo aretino (1329-1330)*, in «Archivio Storico Italiano», n. 181 (1891), pp. 129-134

PELLEGRINI, L. *La storia religiosa di Amelia dal XIII al XV secolo*, in *Amelia e i suoi statuti. Storia, culti, liturgia, agiografia*, Spoleto, 2016, pp. 43-82

PIAIA, G. *Forme della laicità fra tardo medioevo e prima età moderna: Marsilio da Padova e Paolo Sarpi*, in «Revista Portuguesa de Filosofia», 75 (2019), pp. 1721-1738

PINCIN, C. *Marsilio*, Torino, 1967

PIRANI, F. *I processi contro i ribelli della Marca anconitana durante il pontificato di Giovanni XXII*, in *L'età dei processi. Inchieste e condanne tra politica e ideologia nel '300*, a cura di A. RIGON, F. VERONESE, Roma, 2009, pp. 183-209

SCHLOTHEUBER, E. *L'imperatore Ludovico il Bavaro e le scomuniche pontificie. Uno scontro di strategie comunicative?*, in «Reti Medievali Rivista», 22, 2 (2021), pp. 263-288

SCHOLZ, R. *Unbekannte kirchenpolitische Streitschriften aus der Zeit Ludwigs des Bayern*, I, Roma, 1911, pp. 13-22, II, Roma, 1914

Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati, I, a cura di J. QUÉTIF e J. ÉCHARD, Parigi, 1719

THOMAS, H. *Ludwig der Bayer (1282-1347). Kaiser und Ketzer*, Graz, 1993

Vatikanische Akten zur deutschen Geschichte in der Zeit Kaiser Ludwigs des Bayern, a cura di S. RIEZLER, Innsbruck, 1891

Recebido: 04/12/2021
Aprovado: 10/02/2023

Note finali

- ¹ 700 lettere sono raccolte in CITTÀ DEL VATICANO, Archivio Apostolico Vaticano (d'ora in avanti AAP), Reg. Vat. 118, al quale si aggiungono 4 lettere archiviate come Reg. Vat. 118A e altre 14 in copia (MERCATI, 1927, pp. 260-305; MERCATI, 1947, pp. 59-76) che si trovano nelle serie *Instrumenta miscellanea* e *Bullarium generale*. Il registro 118 è stato oggetto di studio da parte di Konrad Eubel alla fine del XX secolo (EUBEL, 1891, pp. 277-308; EUBEL, 1893, pp. 123-212) e, a parte una nuova regestazione delle lettere compilata da Guillaume Mollat tra il 1919 e il 1924 (MOLLAT, 1919, nn. 42499-42714; MOLLAT, 1924, nn. 46324-46507bis), nessuno è finora più tornato a occuparsi della documentazione nel suo insieme.
- ² La disamina delle diverse eresie sulla base della canonistica si intitola *De diversitatibus infidelitatis et variis heresibus* ed è conservata in MILANO, Biblioteca Trivulziana, ms. 404, ff. 48r-52v. Per quanto riguarda la circolazione del manuale di Zanchino Ugolini, si veda DIEHL, 2004, pp. 58-77, in riferimento a questo manoscritto pp. 59-70.
- ³ «Item in Extravaganti Iohannis 22. que incipit *Dudum ad audientiam* reprobantur ut hereses errores Petri de Corbaria, Iohanni et Michelini Ordinis Minorum, qui pertinaciter asseverebant quod Petrus apostolus non fuit magis caput Ecclesie quam quilibet apostolorum et quod Christus nullum vicarium in Ecclesia dereliquit vel caput. Et quod papa non habet corrigere et punire, instituere vel destituere imperatorem (...). Item dixerunt quod omnes sacerdotes cuiuscumque gradus existant sunt equalis auctoritatis, potestatis et iurisdictionis ex institutione Christi. Et quod unus plus altero habeat auctoritatis hoc est ab imperatore qui etiam potest hoc revocare. Item quod nec papa, nec tota Ecclesia potest punire quemquam punitionem coactiva, nisi hoc habeat ab imperatore (...). Iste Petrus de Corbaria fuit factus antipapa ab imperatore Ludovico scismatico et deposito tempore Iohannis pape XXII, sed postea captus dictus Petrus antipapa et ductus ad Iohannem XXII in Avinione confessus errorem suum in carcere mortuus est», MILANO, Biblioteca Trivulziana, ms. 404, f. 51r.
- ⁴ Similmente, nei processi inquisitoriali del 1329 contro i frati Minori di San Fortunato di Todi colpevoli di aver ospitato e sostenuto l'imperatore e l'antipapa nell'estate precedente, vi è solo un generico rimando alle «multiplicae haereses» di Michele da Cesena, a fronte dell'insistenza sull'obbedienza e sul riconoscimento offerti dai frati tudertini ad autorità considerate illegittime quali l'imperatore non riconosciuto e scomunicato, l'antipapa e lo stesso ministro generale deposto. Gli atti processuali sono ad oggi gli unici pervenuti a carico di comunità francescane ribelli a Giovanni XXII (DANELLI, 2015; DANELLI, 2018, pp. 239-302).
- ⁵ MILANO, Biblioteca Trivulziana, ms. 404, f. 51r. La parole-richiamo potrebbero essere anche interpretate, forse un po' forzatamente, come l'indicazione di seguaci (*sequentes*) di Niccolò V.
- ⁶ AAP, Reg. Vat. 118, n. 562. La nomina è datata 6 gennaio 1329, anche se Dondino era stato scelto dal Bavaro per la sede cremonese fin dall'estate del 1327.
- ⁷ AAP, Reg. Vat. 118, n. 643. La lettera risale al 18 gennaio 1329.
- ⁸ AAP, Reg. Vat. 118, n. 395. La nomina è datata 2 luglio 1328.
- ⁹ AAP, Reg. Vat. 118, n. 426. La nomina è datata 12 luglio 1328.
- ¹⁰ AAP, Reg. Vat. 118, nn. 313. La nomina è datata 23 giugno 1328.
- ¹¹ Berengario sarebbe stato designato da Michele da Cesena (EUBEL, 1891, p. 302) in opposizione al "guelfo" Bartolomeo da Reggio, arcivescovo scelto da Giovanni XXII nel 1321 (*Il cammino della Chiesa genovese*, 1999, p. 215); egli compare un'unica volta nelle lettere antipapali come esecutore di una grazia al vescovo di Noli Andalo Doria, il 24 gennaio 1329 (AAP, Reg. Vat. 118, n. 622).
- ¹² Nel registro antipapale si fa più volte riferimento all'arcivescovo di Pisa ma, non conoscendo la data precisa della sua nomina da parte di Niccolò V – collocabile nei primi mesi del 1329 –, si può solo ipotizzare che sia Giovanni Lanfranchi il presule menzionato nelle lettere datate tra il 13 e il 18 gennaio 1329 (AAP, Reg. Vat. 118, nn. 516, 517, 589, 591, 593).

- ¹³ Frate Percevallo fu nominato vescovo di Nebbio nel 1321, una volta aderito allo scisma fu poi processato e deposto da Giovanni XXII; nel registro antipapale compare quale esecutore di una rettoria concessa a Savona il 27 febbraio 1329 (AAP, Reg. Vat. 118, n. 23).
- ¹⁴ Il penitenziere fu menzionato nella concessione di un canonicato a Matteo di Giannotto a Viterbo il 16 agosto 1328 (AAP, Reg. Vat. 118, n. 390).
- ¹⁵ Furono promossi il 15 maggio 1328 Bonifacio di Donoratico della Gherardesca, probabilmente con il titolo di cardinale vescovo di Frascati, Giovanni Arlotti, cardinale diacono di San Nicola in Carcere, e Giacomo Albertini, cardinale vescovo di Ostia e Velletri (*Hierarchia*, 1960, pp. 16-17); Giovanni Visconti fu elevato al titolo di cardinale diacono di Sant'Eustachio solo nel gennaio del 1329 (*Hierarchia*, 1960, p. 17).
- ¹⁶ Per quel che concerne Lucca, le pergamene conservate nell'archivio conventuale non danno conto di alcuna partecipazione dei frati allo scisma, era però risaputo che il confessore e consigliere personale di Castruccio Castracani degli Antelminelli fosse frate Francesco di Buggiano, appartenente al convento cittadino (MERLO, 2007, p. 346). Si può ipotizzare che costui abbia avuto una certa influenza anche all'interno del chiostro grazie alla sua vicinanza con il signore della città e dove il *dominus* scelse di esser sepolto vestendo l'abito dei frati Minori.
- ¹⁷ Dall'archivio comunale sono emerse le prove dell'adesione a Niccolò V da parte delle monache dei conventi di San Francesco e di Montecristo, una rara testimonianza di clarisse "ribelli" (DANELLI, 2015, pp. 127-130). Il "caso" tudertino rientra a pieno titolo tra le molte *inquisitiones* avviate da Giovanni XXII contro i propri avversari politici e che, negli ultimi decenni, hanno nuovamente attirato l'attenzione di storici ed editori di fonti con esiti contrastanti (relativamente alla necessità di tornare allo studio rigoroso della documentazione come punto di partenza imprescindibile per la ricerca storica, si vedano le riflessioni metodologiche proposte in BENEDETTI, 2019, pp. 220-232). Per alcune considerazioni generali sulla cosiddetta "età dei processi", si rimanda alle conclusioni di Jacques Chiffolleau al convegno ascolano *L'età dei processi. Inchieste e condanne tra politica e ideologia nel '300* (CHIFFOLEAU, 2009), più in dettaglio sull'uso "spregiudicato" da parte di Giovanni XXII dei procedimenti inquisitoriali come arma politica, si veda BRUFANI, 2010.
- ¹⁸ Si ha notizia di un frate Minore, Pietro *Gloti Calciatae*, che si sarebbe scagliato pubblicamente contro la decretale *Cum inter nonnullos* nel mandato del 20 settembre 1328, con cui il pontefice ordinò al rettore del Ducato di Spoleto di procedere contro il frate incarcerato (*Bullarium franciscanum*, n. 731). Per ripercorrere la radicalizzazione delle posizioni e gli interventi papali in merito alla povertà apostolica e francescana, si vedano MERLO, 2003, pp. 265-276, e MIETHKE, 2007.
- ¹⁹ Lo schieramento dei frati della Verna e di Arezzo sarebbe confermato da alcune lettere di frate Francesco di Bartolo da Assisi composte proprio in quelle località (MERCATI, 1927, pp. 278, 280, 283, 285, 293). Frate Francesco di Bartolo è una figura particolarmente interessante: fervido oppositore di Giovanni XXII, fu da questi condannato e successivamente riabilitato, divenendo guardiano di uno dei conventi più importanti per la storia dei frati Minori, ossia di San Damiano di Assisi (BRUFANI, 2016, pp. 120-121). Per quanto riguarda il convento di Cerbaiolo, si rimanda a DANELLI, 2015, p. 133.
- ²⁰ Si tratta di frate Umile, sottoposto a indagine il 2 dicembre 1328 da parte del vescovo di Perugia e dell'abate di San Pietro di Perugia a causa del suo sostegno al confratello Michele da Cesena (*Bullarium franciscanum*, n. 742). Si noti che, come sottolineato da Marina Benedetti, nel caso tudertino si configura una sorta di «cortocircuito tutto interno all'Ordine» dei frati Minori, in quanto delatori, inquisiti, notai, inquisitore e antipapa sono tutti confratelli (BENEDETTI, 2010, pp. 703-711).
- ²¹ AAP, A.A. Arm. I-XVIII, n. 5014.
- ²² Il primo studio di queste carte, corredato di una trascrizione parziale, risale ormai a quasi un secolo fa (BOCK, 1935-1936). Il ricco materiale è stato solo recentemente ripreso e contestualizzato (BENEDETTI, 2020, pp. 252-256; BENEDETTI, 2021, pp. 140-144).
- ²³ Nelle deposizioni del 19 gennaio 1331 di Andrea rettore di Santa Cecilia e Bertolino rettore dei Santi Gervasio e Protasio di Parma si afferma che frate Benno predicava pubblicamente in favore di Niccolò V (BOCK, 1935-1936, pp. 122-123).
- ²⁴ La comunità tudertina pare, a prima vista, compatta attorno alla persona di frate Pietro d'Acquasparta, ex inquisitore e vicario di Michele da Cesena, in realtà alcuni dissidenti erano stati aggrediti e imprigionati affinché non creassero problemi (DANELLI, 2015, pp. 126-127). Figure carismatiche potrebbero esser state anche l'ex ministro di Slavonia, frate Francesco da Trieste, e il confratello Garino d'Istria, perseguiti e arrestati dietro mandato di Giovanni XXII del 9 novembre 1329, trovati colpevoli e condannati nella primavera seguente, purtroppo non si conoscono in dettaglio i contorni della vicenda, ad esempio, in quale maniera offrivano sostegno all'imperatore e all'antipapa e le circostanze della morte di frate Garino prima della condanna (CADILI, 2004, pp. 122-123; *Bullarium franciscanum*, n. 845).
- ²⁵ Tralascio in questa sede le considerazioni circa la consistenza documentaria pervenuta, la stima delle migliaia di atti prodotti dalla cancelleria di Niccolò V andati perduti e, di conseguenza, circa la relatività delle conclusioni che si possono trarre dall'analisi di un campione non statistico dei documenti emanati: per cui si veda DANELLI, 2021, pp. 130-134.

²⁶ AAP, Reg. Vat. 118, n. 126.

²⁷ AAP, Reg. Vat. 118, n. 276. Dalla lettura del registro di cancelleria dell'antipapa si ha notizia di almeno altri due trasferimenti dall'ordine di Francesco d'Assisi a quello di Benedetto da Norcia: il 16 settembre 1328 l'ex frate Minore Guglielmo da Arezzo, che aveva trovato accoglienza nella badia di Santa Trinità in Alpe ed era stato graziato di un canonicato ad Arezzo, ricevette la dispensa dall'obbedienza all'abate benedettino e all'ordine dei frati Minori (AAP, Reg. Vat. 118, nn. 374, 473). A distanza di tre settimane da questa grazia, Niccolò V confermò all'ex confratello, e ormai monaco benedettino, Pietro da Viterbo la rettoria di Santa Maria *de Monte Foliano* nella diocesi di Sutri (AAP, Reg. Vat. 118, n. 407, 4 ottobre 1328). Trasferimenti da un ordine all'altro erano stati accordati anche da Giovanni XXII, pertanto i passaggi citati non sono direttamente riconducibili alla sostituzione del papa avignonese con un frate Minore "michelista". Celebre a tal riguardo era stato il passaggio di frate Ubertino da Casale all'ordine benedettino (CADILI, 2014, p. 402).

²⁸ AAP, Reg. Vat. 118, n. 448. Si tratta probabilmente dello stesso frate Silvestro che avrebbe compilato la lettera 399 del registro antipapale.

²⁹ Il trasferimento è datato 9 gennaio 1329 (AAP, Reg. Vat. 118, n. 623).

³⁰ AAP, Reg. Vat. 118, n. 600.

³¹ AAP, Reg. Vat. 118, nn. 600, 49, 50. Bonifacio di Donoratico – apertamente schierato dalla parte di Ludovico di Baviera alla cui incoronazione romana aveva assistito – era vescovo di Chirone fin dal 1306 e, il 4 luglio 1328, fu da Giovanni XXII privato di questa carica per conferirla al priore della basilica di San Pietro. Niccolò V, a pochi giorni dalla propria intronizzazione del 21 maggio 1328, lo nominò amministratore della Chiesa di Chirone per ripristinarne i diritti e l'onore (AAP, Reg. Vat. 118, n. 163; *Hierarchia*, p. 185; CRISTIANI, 1970, pp. 247-254).

³² Fin dal capitolo di Perpignan del 1327 fu minacciata la prigione per i frati che avessero pubblicamente detratto Giovanni XXII o i suoi pronunciamenti, ciò significa che i vertici dell'ordine avvertivano il pericolo di una scissione interna simile a quella vissuta dai frati Minori (*Acta capitulorum generalium*, p. 168). L'ordine nel suo complesso si mantenne saldo e unito, anche se qualche defezione dovette esserci, perché nel capitolo di Maastricht del 1330 si decretò la condanna dei confratelli che avevano seguito l'imperatore, l'antipapa e frate Michele da Cesena, allegando agli atti del capitolo anche le condanne pontificie di questi ultimi (ibid., pp. 197, 201-205).

³³ Nel capitolo provinciale di Perugia del 1328 si prescriveva ai frati la necessità di predicare in favore della decretale con cui Giovanni XXII condannava come eretica la «opinione de usu paupere» (*Acta capitulorum provincialium*, pp. 243-244). Un'urgenza che trovò riscontro nell'appoggio offerto al papa avignonese in apertura del capitolo provinciale di Gubbio dell'anno seguente, quando si ribadì l'obbedienza a Giovanni XXII e al suo legato, il cardinale Giovanni Orsini, nonché l'osservanza di quanto stabilito da quest'ultimo nei processi contro «rebelles et inobedientes sancte Romane Ecclesie», evidente riferimento ai processi in atto contro i sostenitori dell'imperatore, dell'antipapa e del deposedo ministro generale dei frati Minori (ibid., p. 246). L'Ordine dei frati Predicatori si mostrò, quindi, impegnato nella lotta contro i "ribelli" a Giovanni XXII, prova ne sono anche i trattati composti da tre confratelli: quello di frate Andrea da Perugia *Contra edictum Bavari* (CAPASSO, 1961, p. 112), il *Tractatus de paupertate Christi adversus Fraticellos* di Bernard Gui (*Scriptores Ordinis Praedicatorum*, p. 579) e il *Tractatus de auctoritate papae* contro Michele da Cesena e Guglielmo da Ockham composto da Enrico de Traiecto (ibid., p. 580).

³⁴ AAP, Reg. Vat. 118, n. 394.

³⁵ AAP, Reg. Vat. 118, n. 409.

³⁶ Il priore di Pisa figura quale esecutore di una commenda a Pisa del 28 maggio 1328 e di un canonicato del 29 maggio 1328 (AAP, Reg. Vat. 118, n. 119 e 306); quello di Savona fu esecutore di un canonicato a Savona il 7 luglio 1328 (ibid., n. 334).

³⁷ Il 27 gennaio 1329 è attestato l'antivescovo Heinrich de Babenberg a Cammin (AAP, Reg. Vat. 118, n. 698); nel registro si cita Todeschino come vescovo "ribelle" di Noli nelle lettere 353, 426, 622.

³⁸ «Aliqui capti, aliqui carcerati, aliqui verberati et expoliati, et nonnulli turpiter et cum multo timore fugati, aliqui usque ad ostium cabie leonis ducti; propter que omnia loca de Roma fuerunt totaliter a fratribus Romanis relicta» (*De adventu Ludovici*, 1911-1912, pp. 69-70). La situazione a Roma rimase piuttosto fluida anche una volta partiti l'imperatore e l'antipapa, tant'è vero che il 7 maggio 1329 – a un anno dagli avvenimenti descritti – Giovanni XXII si trovò costretto a concedere al *magister* e frate Giovanni Parenti di trovare per sé e per un suo confratello un luogo sicuro dove risiedere «nam propter servitiam Romanae Ecclesiae et Roberto, regi Siciliae, impensa, nonnulli magnates et nobiles illarum partium, dictae Ecclesiae emuli et rebelles, ipsum capitalem odio prosequuntur» (*Bullarium Ordinis Sancti Augustini*, n. 431). A distanza di neppure due mesi, il 21 giugno, Giovanni XXII concesse al *magister* in teologia Giovanni Parenti di ricevere 100 fiorini d'oro e un vitalizio di 10 onces d'oro annue per sovvenzionare la sua attività di scrittura a sostegno della causa papale (ibid., n. 433 e *Jean XXII*, VIII, 1924, n. 45786).

- ³⁹ Benefici elargiti rispettivamente il 28 maggio 1328 (AAP, Reg. Vat. 118, n. 89) e, probabilmente, l'8 luglio 1328 (ibid., n. 297). Niccolò da Fabriano aveva occupato il priorato benedettino di Santa Maria *Vallismergi* in diocesi di Camerino (*Jean XXII*, VII, 1919, n. 40767); secondo una testimonianza successiva, il frate sarebbe stato espulso dall'ordine e condannato al carcere perpetuo nel capitolo generale di Montpellier (MARIANI, 1957, p. 72). Quand'anche ciò fosse avvenuto, la detenzione non dovette durare a lungo, perché frate Niccolò da Fabriano poté giovare dell'assoluzione pontificia pronunciata il 4 agosto 1333 nei suoi riguardi e in quelli del frate Predicatore *Facinum de Honovatico*, verosimilmente Bonifacio di Donoratico (*Bullarium Ordinis Sancti*, n. 497).
- ⁴⁰ AAP, Reg. Vat. 118, n. 625. La dispensa è datata Roma, 19 maggio 1328.
- ⁴¹ AAP, Reg. Vat. 118, n. 168. La concessione del 13 giugno 1328 è relativa a un canonicato con prebenda.
- ⁴² AAP, Reg. Vat. 118, n. 382.
- ⁴³ AAP, Reg. Vat. 118, n. 702 (la lettera *executoria* è la n. 703). Nella grazia, datata il 30 gennaio 1329 da Pisa, si legge che l'ospedale viene concesso per aumentare le sostanze del convento di San Michele in Foro. Si ricava la notizia dalla lettera del 12 novembre 1330 in cui Giovanni XXII ordinò al vescovo della città, il frate Predicatore Guglielmo di Montalbano, di non molestare più i frati Agostiniani di Lucca, neppure quelli che in passato avevano ricevuto benefici da Niccolò V, a dimostrazione che, seppure lo scisma fosse ormai terminato, le antiche rivalità erano ancora vive a livello locale (*Bullarium Ordinis Sancti*, n. 452).
- ⁴⁴ Sembra che la città di Strasburgo sia stata lacerata al suo interno tra la fazione filoimperiale e quella filopapale fin dal 1324. I frati Predicatori vi avrebbero officiato nonostante l'interdetto e, una volta richiamati all'ordine durante il capitolo generale di Tolosa del 1328, lasciarono il convento cittadino per ritornarvi solo dopo il 1331 (SCHLOTHEUBER, 2021, p. 276).
- ⁴⁵ Benefici elargiti tra l'11 gennaio e il 18 febbraio 1329 e relativi alla rettoria dell'ospedale di San Concordio di Barzano a Montemurlo, all'abbazia vallombrosana di San Michele in Forcole e a un canonicato nella diocesi (rispettivamente AAP, Reg. Vat. 118, nn. 611, 463, 9). A Pistoia un altro frate Eremitano di nome Donato fu riconosciuto colpevole di aver partecipato al saccheggio del vescovado da parte dell'imperatore e, per tale motivo, il 5 marzo 1328 Giovanni XXII ordinò al cardinale Giovanni Orsini di processarlo e punirlo (*Bullarium Ordinis Sancti*, n. 411).
- ⁴⁶ Esecutore delle grazie a Città di Castello il 16 settembre 1328, l'Albizini fu trasferito a Volterra il 9 gennaio 1329 (*Hierarchia*, p. 536); nel Reg. Vat. 118 ricorre alle lettere 433, 515, 591, 598, 611, 623, 624, 626, 671, 672, comprese tra il 16 settembre 1328 e il 17 gennaio seguente.
- ⁴⁷ Orlando Albizini è una figura che meriterebbe ulteriori approfondimenti e, secondo Davidsohn, andrebbe ad aggiungersi a quanti sono passati dall'Ordine dei frati Eremitani al monachesimo benedettino (DAVIDSOHN, 1960, p. 1178).
- ⁴⁸ Orlandi fu scelto per la diocesi di Aleria da Giovanni XXII nel 1322 e fu rimosso prima del 14 marzo 1330, data della nomina del successore Galgano *Blasii* di Firenze (*Hierarchia*, p. 82), verosimilmente già nell'inverno del 1328 dopo l'attiva partecipazione dell'Orlandi all'incoronazione romana del Bavaro, il 17 gennaio 1328 (CRISTIANI, 1970, pp. 246-247) e, forse, anche a quella precedente che si era tenuta a Milano il 20 giugno 1327. Nel registro antipapale vi sono diverse lettere che lo vedono agire in qualità di amministratore dell'arcidiocesi pisana tra il 5 giugno 1328 e il 27 gennaio 1329, qualifica conferitagli dall'imperatore in data incerta (BARSACCHI, 2016/2017, pp. 53-54), oltre che come vescovo di Aleria (rispettivamente AAP, Reg. Vat. 118, n. 219, 596 e nn. 419, 546, 632).
- ⁴⁹ Il beneficio di Niccolò V del 29 settembre 1328 consisteva nell'amministrazione del nuovo ospedale di Andora, nella diocesi di Albenga retta per l'antipapa da Niccolò Doria, sostenitore dell'imperatore come buona parte della sua potente famiglia (AAP, Reg. Vat. 118, nn. 399, 400).
- ⁵⁰ AAP, Reg. Vat. 504.
- ⁵¹ AAP, Reg. Vat. 118, nn. 360, 361. Entrambe le grazie sono datate 1° giugno 1328 (*Vatikanische Akten*, nn. 1027, 1028).
- ⁵² Non si è fatto riferimento all'ordine dei Servi di Maria in quanto non compare alcun frate Servita tra le lettere di Niccolò V. Il supposto sostegno alla causa imperiale e pauperistica offerto da una parte dei conventi dell'ordine – primo tra tutti quello fiorentino –, in opposizione al priore generale Pietro da Todi, è tutto da dimostrare (DANELLI, 2020, pp. 289-290; CARLETTI, 2020).
- ⁵³ AAP, Reg. Vat. 118, nn. 212, 213, 650. Le prime due lettere (non datate) riguardano la nomina dell'abate Nilo, il quale compare quale esecutore del canonicato concesso a Lello di Deodato *Brenne* nella basilica romana di Sant'Eustachio il 9 dicembre 1328.
- ⁵⁴ Rispettivamente del 12 e 23 giugno 1328 e del 21 gennaio 1329 (AAP, Reg. Vat. 118, nn. 236, 199, 612).
- ⁵⁵ AAP, Reg. Vat. 118, n. 1. La rettoria è datata 17 gennaio 1329.
- ⁵⁶ AAP, Reg. Vat. 118, n. 461. L'infeudazione è del 10 gennaio 1329.

- ⁵⁷ AAP, Reg. Vat. 118, nn. 383, 408. Le lettere riguardano il contenzioso del priorato di San Licuardo e sono datate 13 settembre e 9 ottobre 1328.
- ⁵⁸ Il 25 maggio 1328 Niccolò V concesse a Matteo *de Niardo* di Trescore un vitalizio di 300 fiorini d'oro annui che l'ordine degli Umiliati doveva devolvergli (AAP, Reg. Vat. 118, n. 706).
- ⁵⁹ In ambito camaldolese, a Pisa, si vedano il conferimento il 10 luglio 1328 della rettoria dell'*hospitale* di San Frediano a Filippo di Antonio di Verona per privazione del relativo diritto del monastero di Sant'Erasmus rimasto fedele a Giovanni XXII (AAP, Reg. Vat. 118, n. 311), la dispensa per nascita illegittima del neonominato abate di San Zenone, Giovanni di Lapo *de Ugonibus*, del 9 e 12 agosto 1328 (ibid., nn. 318, 357). L'8 gennaio 1329 Filippo detto Marrobbio di Acquapendente fu designato abate di San Bartolomeo di Cantignano a Capannori (ibid., n. 540) e il 23 gennaio seguente Andrea di Riccardo di San Miniato fu nominato abate di San Pietro di Pozzeveri, ad Altopascio (ibid., n. 633).
- ⁶⁰ AAP, Reg. Vat. 118, n. 424. La commenda è datata 7 agosto 1328.
- ⁶¹ AAP, Reg. Vat. 118, n. 462.
- ⁶² AAP, Reg. Vat. 118, n. 316. Brevi note biografiche sull'abate e sui contorni del suo coinvolgimento politico, si trovano in BARSACCHI, 2016/2017, pp. 163-172.
- ⁶³ Rispettivamente, AAP, Reg. Vat. 118, nn. 187 e 147.
- ⁶⁴ Le prime due grazie risalgono al 2 settembre 1328 (AAP, Reg. Vat. 118, nn. 410, 412), l'ultima al seguente 16 settembre (AAP, Reg. Vat. 118, n. 420).
- ⁶⁵ AAP, Reg. Vat. 118, n. 513. Il 7 agosto 1328 l'abate di San Michele alla Verruca e di Sant'Ermete d'Orticaia è tra gli esecutori della commenda del monastero benedettino di San Savino a Montione di Cascina al cardinale Giovanni Arlotti (ibid., n. 425).
- ⁶⁶ AAP, Reg. Vat. 118, n. 130. La lettera è datata 4 giugno 1328.
- ⁶⁷ AAP, Reg. Vat. 118, n. 131. L'abate di Fürstenfeld fu esecutore di un canonicato concesso al protonotario imperiale Ulrich Wild il 25 maggio 1328 (ibid., n. 259). Alle due grazie si aggiunse la consueta indulgenza di 40 giorni (ibid., n. 132). Al 1328, in data non precisata, risale anche il mandato per accogliere nel monastero cistercense di Langheim, in diocesi di Bamberg, Caterina, una delle figlie di Federico von Babenberg (ibid., n. 103).
- ⁶⁸ Nella minuta di una lettera di Niccolò V del 20 luglio 1328 si ordina che, come richiesto dal vicescancelliere Giovanni di Sciarra Colonna, la detta prepositura non sia conferita ad altri se non a Pietro da *Cornetum* (AAP, Reg. Vat. 118, f. 74r).
- ⁶⁹ AAP, Reg. Vat. 118, n. 326.
- ⁷⁰ AAP, Reg. Vat. 118, n. 353. Grazia concessa il 9 agosto 1328.
- ⁷¹ Il primo figura al conferimento di un canonicato a Tommaso di Agrigento, il 9 gennaio 1329 (AAP, Reg. Vat. 118, n. 640) e, il giorno successivo, a quello dell'arcidiaconato nella cattedrale di Palermo a Tommaso di Filippo di Castro (ibid., n. 3). Il secondo si trovava a Pisa presso la curia antipapale in occasione della concessione di una suprastenteria in Santo Stefano in Brolio a Gerino *de Casulis* (ibid., n. 543, il 16 gennaio 1329), di una grazia *expectativa* a Bindo di Massa (ibid., n. 561, il 18 gennaio 1329), della rettoria di un *hospitale* a Niccolò di Bugletto da Massa Marittima (ibid., n. 569, il 23 gennaio 1329), dell'abbaziato di Santa Maria d'Olona a Benedetta di Ruggero *Troii* (ibid., n. 584, il 23 gennaio 1329) e della rettoria nella chiesa di Santa Maria di Asso ad Alessandro *Parmesciani* (ibid., n. 15, il 24 febbraio 1329). Il terzo compare alla concessione di un canonicato a Pietro di Giovanni da Padova in Santo Stefano in Brolio, a Milano il 31 maggio 1328 (ibid., n. 197).
- ⁷² AAP, Reg. Vat. 118, n. 155. Giannina Biscaro ipotizza l'appartenenza del giurisperito Pietro alla famiglia Vismara (BISCARO, 1919, p. 228).
- ⁷³ AAP, Reg. Vat. 118, n. 691.
- ⁷⁴ AAP, Reg. Vat. 118, n. 507.
- ⁷⁵ AAP, Reg. Vat. 118, n. 604.
- ⁷⁶ AAP, Reg. Vat. 118, n. 583.
- ⁷⁷ L'informazione è tratta dalla lettera di grazia concessa al vescovo cremonese Dondino il 10 gennaio 1329 (AAP, Reg. Vat. 118, n. 503).
- ⁷⁸ Si ha la notizia dell'avvenuta privazione dell'abate Guillaume de Cardillac per mano dell'antipapa in una lettera di grazia relativa alla rettoria di Sant'Andrea in Barattularia di Pisa, dipendente dal monastero benedettino, il 18 gennaio 1329 (AAP, Reg. Vat. 118, n. 592).
- ⁷⁹ AAP, Reg. Vat. 118, n. 617. La lettera è datata 26 gennaio 1329.

«Ego gaudeo, quod sint duo pape». L'adesione del clero regolare all'antipapa Niccolò V in Italia centrosettentrionale (1328-1330)

⁸⁰ AAP, Reg. Vat. 118, n. 482.

⁸¹ Gli esecutori benedettini si trovano in AAP, Reg. Vat. 118, nn. 3, 27, 43, 105, 158, 415, 423, 442, 469, 512, 521, 640, 681, 684, 694.

⁸² Ciò è quanto riferito a Bologna il 10 aprile 1333 da *dominus* Giuliano *de Levalossis* di Reggio di fronte all'inquisitore Egidio *de Galutiis*, che indagava sugli strascichi della passata "ribellione" a Giovanni XXII (BOCK, 1935-1936, p. 128). Bernardo *de Novis* era già stato scomunicato dai vescovi di Reggio e Modena per essersi macchiato di crimini terribili, quali l'aver fatto torturare il monaco Venerio di San Prospero e aver fatto picchiare a morte il sacerdote di San Gusmerio di Reggio, tutto questo stando alle deposizioni di Giovannino di Enrico da Reggio rilasciate a gennaio del 1331 (*ibid.*, pp. 116, 120-121).